



Per l'aumento di tutte le pensioni oggi e domani manifestazioni del PCI

(A pagina 4)

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo non smentisce le nostre rivelazioni e cerca di nascondere la verità mentre si hanno nuove conferme sui piani per il colpo di stato nel luglio 1964

## Era già pronto un «messaggio alla nazione»

I carabinieri dovevano occupare i ministeri — I progetti del SIFAR per il controllo dei trasporti — Telefono «speciale» nella stanza del Presidente della Repubblica

# Tremelloni affida l'inchiesta ai generali

### Il «mal di luglio»

L'UNITA' pubblica oggi alcune nuove rivelazioni sul «luglio 1964» che mutano, aggravandolo, il quadro entro cui, finora, si è mosso il caso. Si tratta, infatti, di notizie che — come altre pubblicate da noi giorni fa e non smentite — allargano drammaticamente gli interrogativi nati con le rivelazioni avutesi al processo De Lorenzo-Espreso. Esce da queste notizie un quadro impressionante di connivenza nella illegalità anticostituzionale che qualcuno, nel luglio 1964, stava preparando. Esce da queste notizie il problema se, a proposito di riforma dello Stato, la democrazia politica in Italia sia garantita o piuttosto non sia minacciata, dalle esistenti strutture burocratiche e dall'attuale stato dei rapporti tra i poteri pubblici. Non basta dire: il colpo di Stato è stato «sventato», state tranquilli, fidatevi del centrosinistra. La realtà è che la trama drammatica che i fatti stanno dimostrando vera è nata all'ombra del centrosinistra, come un elemento di sue contraddizioni insanabili che sono tutt'altro che esaurite e possono riprodurre «degenerazioni» e minacciose trame del tipo di quelle che, oggi, sappiamo essere state ordite nel luglio 1964. Cos'è cambiato, infatti, nella impalcatura burocratico-poliziesca dello Stato dal 1964 a oggi? Nulla di sostanziale. Vigono ancora le «circolari» ministeriali degli Interni che noi abbiamo pubblicato — senza essere smentiti — le quali «legittimano» la rappresentanza anticostituzionale contro chichessia. Vigono ancora, e qui è il nodo politico che chiama in causa la DC e il governo, quelle pesanti catene di omertà, di classe e politica, che fanno sì che perfino la richiesta legittima di affidare non a dei burocrati ma al Parlamento il diritto di indagare e giudicare su reati commessi contro la Costituzione, venga respinta. Non è un caso — ed è pericoloso che sia così — che un «giornale-partito», come il «Corriere della Sera», si sia immediatamente schierato, e minacciosamente, sulla via del ricatto pesante contro i socialisti, accusati di «voler troppo» solo perché non pochi di essi non accettano di stare supinamente al gioco imposto dall'omertà democristiana di cui è clamoroso esempio il silenzio di uno dei maggiori indiziati, l'on. Andreotti.

MANO a mano che si allarga, dunque, il caso del «luglio '64» diviene sempre meno il caso di un generale megalomane e diviene il caso di un ceto dirigente, democristiano, che senza rendersi forse nemmeno conto di ciò che fa, strumentalizza le Forze Armate nel gioco politico, cerca di far pesare la forza dei carabinieri per imporre soluzioni, stringere gli alleati nell'angolo, imporre il suo «diktat». Questo è il «luglio '64» e non ci si venga a dire che è poco, in una Repubblica democratica parlamentare! Non ci si venga nemmeno a dire che «garanzie» contro simili degenerazioni dello scontro democratico dobbiamo andare a cercarcele nella «onestà» di Tremelloni, o nell'arrendevolezza di Nenni che piega il capo davanti al ricatto di minacce «confindustriali-agrarie» appoggiate dai carabinieri. Per quella strada non si va, e non si è andati, al risanamento: ma solo al rinvio di soluzioni autoritarie. Queste saranno sempre ipotesi valide in Italia finché le radici del «mal di luglio» non saranno estirpate, dando forza e ala alla unica garanzia che c'è contro le avventure: la forza politica unita della sinistra, delle sue organizzazioni politiche e di classe.

E' da questa trincea politica che si può combattere una battaglia che, di giorno in giorno, diviene sempre più politica e che non può essere vinta — se ne convincono i compagni socialisti e gli amici repubblicani — sul terreno misero e perdente dell'intrigo di vertice. Su questo terreno la DC vuole tenere inchiodata la questione, ancorandola alle leggi dei ricatti, delle pressioni, delle connivenze. Bisogna impedirglielo, facendo chiaramente appello — contro ogni ricatto — alla responsabilità del Parlamento, al peso delle masse. Non si risolvono i problemi sollevati dal colpo di Stato chiamando a giudicare e indagare tre generali. La nomina della commissione di inchiesta militare decisa dal governo, è insieme un errore ed un'offesa al Parlamento. Non si può teorizzare, se non avendo la coscienza sporca, che il Parlamento è estraneo ad una vicenda che lo tocca così da vicino. E dunque si abbia il coraggio che la situazione richiede: la nomina della commissione dei tre generali non può chiudere, con una ennesima sfida al Parlamento, una partita che è appena aperta.

Maurizio Ferrara

### La Direzione del PCI

## Subito l'inchiesta parlamentare!

La Direzione del P.C.I. ha preso atto con soddisfazione dell'estendersi — tra le forze politiche e democratiche — della richiesta che sulle gravi vicende del luglio '64 e del SIFAR venga fatta piena luce; che vengano accertate tutte le responsabilità sia di ambienti militari sia di ambienti politici; che siano colpiti i responsabili e siano liquidate le situazioni e meccanismi chiaramente anticostituzionali. La campagna scandalistica e ricattatoria lanciata dalla destra, e a cui non sono estranei ambienti democristiani facilmente individuabili, non può che spingere ad una precisa assunzione di responsabilità, nei prossimi giorni, da parte del governo e delle forze politiche. Le questioni vanno poste senza ulteriore indugio di fronte al Parlamento. La Direzione del P.C.I. si assicura che il PSU confermi la presa di posizione a favore della pubblicazione integrale del rapporto Manes. Ma più che mai valida, resta la esigenza di una inchiesta parlamentare. Solo l'inchiesta potrà sbarazzare il terreno da ogni manovra, da ogni ritegno e da ogni sospetto. Le indagini di carattere amministrativo — a cui da qualche parte si tende a fare ancora ricorso — si sono già dimostrate incapaci di garantire l'accertamento della verità. E, d'altra parte, le condizioni — per i materiali già raccolti e per gli elementi già emersi circa le direzioni in cui condurre un'ulteriore ricerca — per il «Piano» di sicurezza interna — lo stesso in base al quale — com'è stato rivelato al processo De Lorenzo-Espreso, avrebbero dovuto essere arrestati e deportati in Sardegna oltre 2.000 personalità politiche e sindacali nelle varie città italiane. Abbiamo riferito precedentemente che reparti speciali di ufficiali dei carabinieri esperti in materia di radio-telemismissioni avevano già messo a punto un piano particolareggiato per ottenere la concentrazione dei servizi di trasmissione in un solo locale della sede centrale della RAI-TV. Possiamo oggi aggiungere che, in questo locale avrebbe dovuto essere trasmesso, al momento opportuno, il messaggio alla Nazione e alle Forze Armate di un «alto personaggio» (che alcuni indicano addirittura nel Capo dello Stato del tempo, on. Segni). Il messaggio, naturalmente, non avrebbe dovuto essere letto di persona ma trasmesso da una registrazione in precedenza effettuata. Note in merito alla lettura di questo «messaggio» erano già trapelate nei mesi scorsi sulla stampa nazionale, senza ricevere precise smentite. Oggi queste notizie tornano ad essere riferite, in un contesto di altre notizie, non smentite, le quali autorizzano a ritenere attendibile la connesa notizia sul «messaggio» con il quale avrebbe dovuto avere inizio ufficiale, secondo i suoi ideatori, l'operazione di attentato alle istituzioni dello Stato. Sia le notizie che abbiamo già dato (occupazione e controllo delle sedi della RAI-TV) sia quelle che diamo oggi, caratterizzano il complesso delle azioni messe in atto nel luglio 1964 in un quadro che risulta ancora più grave e preoccupante di quello emerso dalle deposizioni fin qui rese note al processo De Lorenzo-Espreso. Esse delineano, infatti, non la messa in opera di una pura e semplice (per quanto gravissima e inconstituente) operazione di polizia contro «elementi estremisti», ma la reale preparazione — per quanto avventata — di un colpo di stato contro gli stessi poteri costituiti. Il «Piano», infatti, oltre a prevedere gli arresti di elementi «estremisti», la occupazione delle sedi RAI-TV con trasmettitori, prevedeva in esame il completo blocco di tutti gli edifici ministeriali in Roma. Secondo il piano l'occupazione era inizialmente stabilita per un periodo di 48 ore, durante il quale a nessun civile o militare non in possesso di speciale lasciapassare poteva essere permesso l'accesso agli uffici, per nessun motivo. Il «servizio d'ordine» avrebbe dovuto essere svolto dal gruppo territoriale (dei carabinieri

# COMPROMESSO D.C.-P.S.U.

Il ministro della Difesa ha affidato a tre generali il compito di «far luce» sui gravi avvenimenti tentando di esautorare il Parlamento - Censurato il rapporto Manes sul SIFAR - Il governo porrebbe la fiducia contro l'inchiesta parlamentare

Non il Parlamento italiano, ma tre generali avranno il compito di condurre una inchiesta sul tentativo di colpo di stato dell'estate '64. Questo è tutto quanto il governo è riuscito a decidere a conclusione di un compromesso che consacra il trionfo della arroganza democristiana sui socialisti umiliati fino al ricatto e incapaci di resistere e di opporre al loro tracotante alleato l'unica soluzione corretta e decente: il ricorso allo strumento dell'inchiesta parlamentare. La decisione di ieri si spiega infatti solo col proposito di impedire ad ogni costo che il Parlamento metta le mani in questo sporco affare e porti alla luce tutta la verità, tutte le responsabilità politiche e militari. E difatti mentre Tremelloni firmava il decreto che affida l'indagine ai generali il governo faceva circolare la voce che contro la proposta dell'inchiesta parlamentare Moro intenderebbe chiedere alla Camera un voto di fiducia.

Il decreto ministeriale dice testualmente che «per fini di giustizia, di sicurezza e di disciplina militare» si procede «ad indagini onde accertare se nell'ambito delle forze armate sono state assunte, in relazione agli eventi politici della prima vera-estate '64, iniziative o attività illegittime o comunque eccedenti la competenza degli organi che le hanno disposte e di individuare le eventuali responsabilità di ogni ordine, amministrativo, disciplinare o penale». Compongono la commissione tre alti ufficiali di provata fede «atlantica». Il presidente, ro. r. (Segue in ultima pagina)

### La conferenza del PSIUP aperta da Vecchietti



A PAGINA 2

A 48 ore dalla pubblicazione sull'«Unità» di numerosi particolari sulle modalità con le quali nel luglio 1964 avrebbe dovuto essere occupata la sede centrale della RAI-TV da reparti della brigata corazzata dei carabinieri di stanza a Roma, nessuna delle autorità a quell'epoca competenti (dirigenti della RAI-TV, ministro delle Poste e Telecomunicazioni — on. Russo —, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio — on. Salizzoni — ministro della Difesa — on. Andreotti) ha fatto pervenire una smentita. Siamo dunque autorizzati a ritenere confermate le informazioni da noi riferite, giunteci da autorevoli fonti. Siamo in grado, oggi, di riferire nuovi particolari in merito alle azioni illegali messe allo studio, e predisposte, nel periodo giugno-luglio 1964, nel quadro del cosiddetto «Piano di sicurezza interna» lo stesso in base al quale — com'è stato rivelato al processo De Lorenzo-Espreso, avrebbero dovuto essere arrestati e deportati in Sardegna oltre 2.000 personalità politiche e sindacali nelle varie città italiane.

Abbiamo riferito precedentemente che reparti speciali di ufficiali dei carabinieri esperti in materia di radio-telemismissioni avevano già messo a punto un piano particolareggiato per ottenere la concentrazione dei servizi di trasmissione in un solo locale della sede centrale della RAI-TV. Possiamo oggi aggiungere che, in questo locale avrebbe dovuto essere trasmesso, al momento opportuno, il messaggio alla Nazione e alle Forze Armate di un «alto personaggio» (che alcuni indicano addirittura nel Capo dello Stato del tempo, on. Segni). Il messaggio, naturalmente, non avrebbe dovuto essere letto di persona ma trasmesso da una registrazione in precedenza effettuata. Note in merito alla lettura di questo «messaggio» erano già trapelate nei mesi scorsi sulla stampa nazionale, senza ricevere precise smentite. Oggi queste notizie tornano ad essere riferite, in un contesto di altre notizie, non smentite, le quali autorizzano a ritenere attendibile la connesa notizia sul «messaggio» con il quale avrebbe dovuto avere inizio ufficiale, secondo i suoi ideatori, l'operazione di attentato alle istituzioni dello Stato.

Sia le notizie che abbiamo già dato (occupazione e controllo delle sedi della RAI-TV) sia quelle che diamo oggi, caratterizzano il complesso delle azioni messe in atto nel luglio 1964 in un quadro che risulta ancora più grave e preoccupante di quello emerso dalle deposizioni fin qui rese note al processo De Lorenzo-Espreso. Esse delineano, infatti, non la messa in opera di una pura e semplice (per quanto gravissima e inconstituente) operazione di polizia contro «elementi estremisti», ma la reale preparazione — per quanto avventata — di un colpo di stato contro gli stessi poteri costituiti. Il «Piano», infatti, oltre a prevedere gli arresti di elementi «estremisti», la occupazione delle sedi RAI-TV con trasmettitori, prevedeva in esame il completo blocco di tutti gli edifici ministeriali in Roma. Secondo il piano l'occupazione era inizialmente stabilita per un periodo di 48 ore, durante il quale a nessun civile o militare non in possesso di speciale lasciapassare poteva essere permesso l'accesso agli uffici, per nessun motivo. Il «servizio d'ordine» avrebbe dovuto essere svolto dal gruppo territoriale (dei carabinieri

ri) di Roma, appoggiati dall'esterno da mezzi corazzati. Analoghe misure erano messe allo studio, per il pieno e rapido controllo di tutti i trasporti, nazionali e internazionali. Un gruppo di «esperti» ferroviari (scelti tra ufficiali del SIFAR e dei carabinieri) aveva già studiato un progetto di revisione degli orari dei treni e un piano di controllo della stazione Termini a Roma. Erano state già studiate le modalità per il controllo dei viaggiatori e per un decreto di «militarizzazione» di tutto il personale delle ferrovie. Analoghi provvedimenti, sempre con la concertata partecipazione delle forze territoriali e del corpo corazzato, erano stati studiati per il blocco dell'aeroporto di Fiumicino. A quegli ufficiali che, in via privata e talora formale, avevano chiesto spiegazioni sul motivo di tali preparativi, fu risposto che essi rientravano nella messa a punto del «piano di sicurezza interna» stabilito nel quadro degli accordi NATO d'intesa con le Forze Armate americane di stanza in Italia e nel quadro di una operazione «di interesse nazionale» promossa (Segue in ultima pagina)

## I dirigenti del PCI donano il sangue per il Vietnam

Parlamentari e dirigenti del PCI hanno ieri donato a Roma il sangue per l'eroico popolo vietnamita. In gruppo si sono recati a piazza Venezia, presso l'autoemoteca della CRI, i compagni Armando Cossutta, Giorgio Napolitano, Maria Cinclari Rodano, Achille Occhetto, Claudio Petruccioli, numerosi funzionari e membri della P.C.I., Gian-noli, Binelli, Leda Colombini. Successivamente si sono recati a donare il sangue le componenti della presidenza dell'Unione Donne Italiane Marisa Pas-sigli, Maria Meneghelli Valle, Margherita Repetti, Nelda De Giorgio. Al gruppo più tardi si sono uniti Carlo Benigni segretario dei giovani repubblicani e tre padri della Compagnia di Gesù, padre Angelo Piva, padre Gaetano Brambilla e un sacerdote irlandese, Daniel Breen.



Tumulti contro Rusk a San Francisco. Il segretario di Stato americano, Rusk, è stato accolto ieri a San Francisco da manifestazioni di protesta che la polizia ha represso con estrema violenza. Nella foto: gli agenti si accaniscono contro una donna che chiedeva la fine dei bombardamenti sul Vietnam. A PAGINA 12

### Comunicato comune sui colloqui di Hanoi

# Vietnam e Cambogia dichiarano gli USA «nostro comune nemico»

Chiara denuncia dell'aggressione e delle demagogiche «manovre di pace» di Johnson — Cinesi uccisi e feriti da aerei laotiani controllati dagli americani

OGGI il portafoglio  
«Fa male qui?», domanda il medico. «No, no», risponde il paziente con voce rassicurata e grata. «E qui?». «Oh, no». «Dica trentatré». «Trentatré». «E qui fa male?». Questa volta il malato non risponde ma getta un urlo. La gli duole, li gli fa malissimo. Così succede agli industriali. C'è un punto, sempre quello, in cui a toccarli urlano. Noi non siamo medici e non conosciamo il linguaggio clinico. Cercheremo dunque di farci capire alla meglio. Quel punto è sul torace, all'altezza, diciamo, del portafoglio. Farlebraccio

SAIGON, 12. La missione dell'ambasciatore americano Bowles a Phnom Penh si è conclusa oggi con l'assicurazione che gli Stati Uniti non intendono invadere la Cambogia, mentre sta a Phnom Penh che ad Hanoi veniva pubblicato un comunicato congiunto cambogiano-vietnamita in cui si riafferma l'amicizia tra i due paesi e si denunciano i pericoli che l'imperialismo americano fa pesare su tutta la penisola indocinese. Tutto ciò si è verificato sullo sfondo di nuove azioni militari aggressive e di nuove minacce degli Stati Uniti e dei loro satelliti. Queste notizie militari si riassumono in: 1) bombardamento da parte dell'aviazione laotiana (controllata dagli americani) della zona di confine della Cina. Questo bombardamento, che è avvenuto domenica, ma è stato rivelato solo oggi, ha provocato morti e feriti tra i cinesi; 2) aerei B-52 per il bombardamento strategico hanno attaccato ieri la zona smilitarizzata del 17° parallelo e il territorio della RDV immediatamente dopo (contro i B-52 sono stati lanciati quattro missili, che se) (Segue in ultima pagina)